

# La ceramica invetriata nella Sicilia islamica e normanna (X-XII secolo)

Claudio Filippo Mangiaracina

La conquista araba della Sicilia ebbe inizio con lo sbarco a Mazara il 18 giugno dell'827 e portò, con la presa di Taormina (902), all'occupazione di quasi tutto il territorio isolano con l'esclusione della cuspide nord-orientale (Val Demone<sup>1</sup>) nella quale la resistenza bizantina fu piegata solo nel 965. Le fasi della conquista sono note nel dettaglio grazie al resoconto fornito dalla "Cronaca di Cambridge", composta da un autore anonimo, probabilmente siciliano, nel X secolo. L'impresa fu portata a termine da contingenti militari Arabi e Berberi inviati dagli emiri Aghlabiti d'Ifrīqiya<sup>2</sup>. L'avanzata araba fu rapidissima nella Sicilia occidentale e in parte della Sicilia centrale, mentre richiese tempi ben più lunghi per il Val di Noto e il Val Demone, determinando una frontiera interna all'isola tra i territori acquisiti dagli Arabi e quelli rimasti in mano ai Bizantini. La conclusione della conquista non portò stabilità nell'immediato. Numerosi scontri opposero Arabi e Berberi finché l'ordine fu ristabilito grazie all'azione del primo emiro siciliano, Hasan al-Kalbi (948-954; m. 964), che portò a termine il processo di stabilizzazione del potere nell'isola. Egli fondò l'omonima dinastia kalbita che governò la Sicilia per novant'anni e che – pur essendo nominalmente dipendente dai Fatimidi d'Ifrīqiya – godette in realtà di una notevole autonomia.

<sup>1</sup> Il termine "val" o "vallo" indica una ripartizione amministrativa del territorio siciliano la cui origine non è nota ma potrebbe ricondursi alla conquista araba. Esso potrebbe derivare dall'arabo *wilāyah*, che indicava un distretto amministrato da un governatore o *wālī* (CHIARELLI 2011, p. 395). Il Val di Mazara comprendeva tutta la Sicilia occidentale e centro-meridionale fino ai fiumi Imera e Salso. Il Val di Noto si estendeva invece ad ovest del Salso includendo tutta la parte meridionale della Sicilia orientale, dalla pianura di Catania verso Sud. Il Val Demone, il più piccolo dei tre valli, comprendeva le catene montuose settentrionali da Termini e l'area a nord e a nord ovest delle pendici dell'Etna (cfr. EPSTEIN 1996, p. 33). La ripartizione dell'isola in tre valli rimase in vigore fino al 1818.

<sup>2</sup> Il termine "Ifrīqiya", «derivato dalla denominazione di due province romane dell'odierna Tunisia e Algeria orientale, fu utilizzato [...] per designare i territori nordafricani a est di Bugia e a ovest di Tripoli» (ABULAFIA 2005).



1 – Catino carenato dipinto sotto vetrina con motivi decorativi geometrici.  
Chiesa di S. Zeno (Pisa).

Dalla seconda metà del X secolo e per buona parte dell'XI secolo, l'isola conobbe dunque un lungo periodo di stabilità politica e di sviluppo economico che gli storici hanno definito l'"età dell'oro dell'Islam siciliano". L'archeologia ci consente di osservare alcuni cambiamenti avvenuti nella cultura materiale della Sicilia conseguenti alla conquista araba e allo stanziamento nell'isola di elementi arabo-musulmani. Allo stato attuale delle ricerche, è possibile osservare tali cambiamenti in contesti di scavo di Palermo datati alla fine del IX-inizi X secolo<sup>3</sup>. I mutamenti di maggior rilievo riguardano l'introduzione di nuove forme ceramiche e di nuove tecniche di fabbricazione dei manufatti.

I dati palermitani mostrano l'orientalizzazione della cultura materiale nei cambiamenti che interessano alcune ceramiche utilizzate nella preparazione dei cibi, per l'illuminazione (lucerne a cupola) o connesse alle attività agricole. Riguardo a quest'ultimo aspetto sono di particolare interesse i vasi da senia, così denominati dalla macchina idraulica – ben nota nel mondo arabo - nella quale erano impiegati

<sup>3</sup> ARCIFA *et alii* 1989a-b; ARCIFA, LESNES 1997; ARCIFA, BAGNERA, NEF 2012; BAGNERA 2012. Nuovi dati da contesti palermitani sono stati presentati in occasione del convegno su "Il processo di islamizzazione in Sicilia e nel Mediterraneo centrale" (Palermo, 8-10 novembre 2012).



2 – Catino emisferico dipinto sotto vetrina con decorazione zoomorfa (leone).  
Chiesa di S. Zeno (Pisa).

e che serviva ad estrarre l'acqua dai pozzi. La loro introduzione è una delle molteplici innovazioni della rivoluzione agricola<sup>4</sup> attuata dagli Arabi in Sicilia. Per quanto riguarda le tecniche di realizzazione delle ceramiche, il recentissimo riesame di alcuni contesti palermitani<sup>5</sup> ha rivelato l'esistenza di produzioni siciliane di ceramica invetriata già nella prima metà del X secolo, anticipando il termine precedentemente fissato alla metà/seconda metà del secolo.

Le caratteristiche di questi primi prodotti, unitamente all'assenza di sperimentazioni locali, rendono molto probabile l'ipotesi che l'inizio delle produzioni invetriate siciliane sia la conseguenza dell'immigrazione nell'isola di vasai provenienti dal Nord Africa, dall'Ifrīqiya in particolare. Lo spostamento di questi artigiani si inserisce all'interno di più ampi flussi migratori verso la Sicilia che si verificò man mano che l'isola veniva conquistata dagli Arabi e che continuò anche nell'XI secolo.

È ormai chiaro che la ceramica rivestita da invetriatura era prodotta all'interno di fornaci verticali a pianta circolare, del tipo "a barre" d'inornamento<sup>6</sup>, così definite

<sup>4</sup> BARBERA 2000.

<sup>5</sup> ARCIFA, BAGNERA, NEF 2012; BAGNERA 2012.

<sup>6</sup> MOLINARI 1997a. Per l'età normanna vedi ARCIFA 1996, con un quadro di sintesi dei rinvenimenti

per la presenza al loro interno di una serie di ripiani orizzontali formati dalla giustapposizione di barre circolari in argilla refrattaria, inserite nelle pareti del forno per creare piani di appoggio su cui disporre i manufatti da cuocere. Il posizionamento delle ceramiche in fornace avveniva per mezzo di supporti o distanziatori che tenevano separati i manufatti, evitando che si saldassero gli uni con gli altri in cottura, e che consentivano un migliore sfruttamento degli spazi del forno, permettendo ad esempio l'impilaggio delle ceramiche. Le officine produttrici erano situate sia all'interno dei centri urbani o ai margini dell'area abitata (Palermo, Mazara, Agrigento), sia in centri rurali, anche dell'entroterra (Piazza Armerina, Sofiana).

Il processo di realizzazione della ceramica invetriata prevedeva una doppia cottura dei manufatti in fornace. La materia prima impiegata era costituita da argille feriche, che per effetto della cottura acquistavano un colore rosso che mal si prestava a fare da sfondo alle decorazioni dipinte. Per ovviare a tale inconveniente e ottenere ceramiche dalle superfici bianche sulle quali far risaltare chiaramente le decorazioni dipinte, il vasaio ricorreva a un accorgimento tecnico che è stato definito "schiarimento superficiale"<sup>7</sup>. Esso consiste in uno sbiancamento delle superfici del vaso che poteva essere ottenuto dal ceramista in due modi: immersendo le mani in una ciotola contenente acqua salata e passandole sul vaso al termine della sua modellazione al tornio, oppure aggiungendo determinati materiali organici (ad esempio le alghe marine) al combustibile della fornace nella fase finale della prima cottura<sup>8</sup>. Lo schiarimento è ancora oggi spesso confuso con l'ingobbio<sup>9</sup> (ovvero il rivestimento argilloso applicato sul manufatto prima della cottura) che non era utilizzato dai vasai siciliani in questo periodo. Ultimata la prima cottura il vasaio procedeva a realizzare le eventuali decorazioni dipinte sulle superfici dei manufatti.

I colori utilizzati erano ricavati da ossidi metallici quali l'ossido di rame per il verde, l'ossido di manganese per il marrone bruno e l'ossido e idrossido di ferro per il giallo<sup>10</sup>. Dopo aver lasciato essiccare i manufatti per dare tempo ai colori di fissarsi sulle loro superfici, il ceramista vi applicava una miscela a base di piombo che vetrificava in cottura. Il rivestimento utilizzato era esclusivamente l'invetriatura piombifera e mai lo smalto<sup>11</sup>, che poteva invece caratterizzare i prodotti di importazione (ad esempio le coeve ceramiche fini da mensa nordafricane). I vasai siciliani inizieranno a rivestire le loro ceramiche con lo smalto ben più tardi, a partire dalla

---

di strutture e scarti di lavorazione ceramica e D'ANGELO 2005. Per la tipologia di forno vedi CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 542-545.

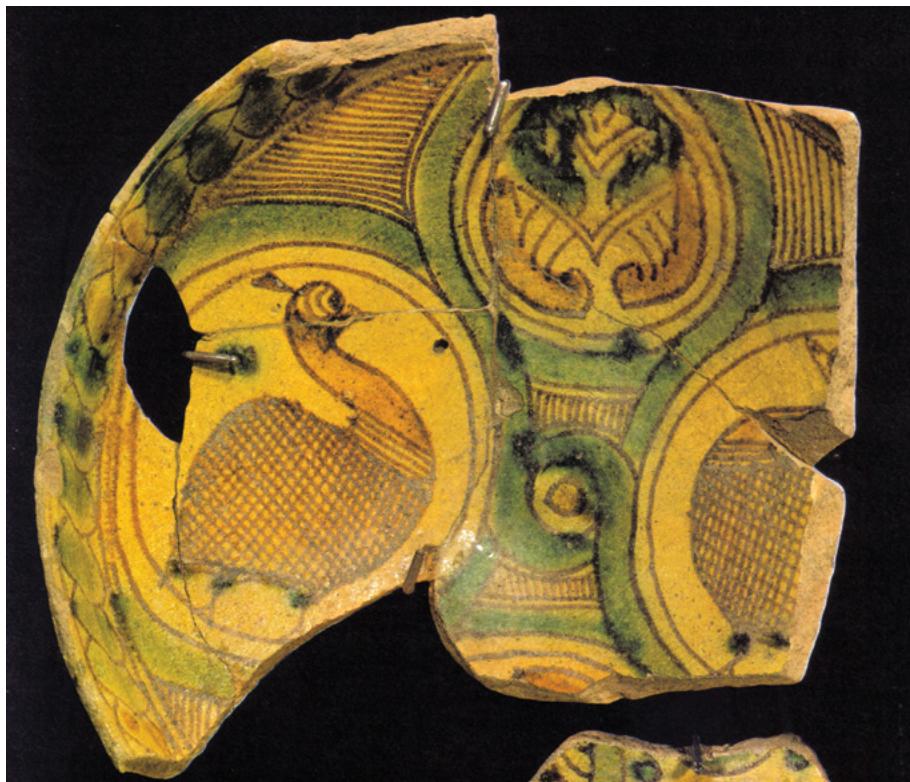
<sup>7</sup> ARIAS, BERTI, TONGIORGI 1975.

<sup>8</sup> CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 311-314.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 305-311.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 416-419.

<sup>11</sup> Lo smalto è un rivestimento vetrificato opaco e coprente di colore bianco. La sua composizione è analoga a quella della vetrina (principalmente costituita da quarzo e ossido di piombo) da cui differisce per l'aggiunta di ossido di stagno ed altri componenti minori (CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 406-407). L'ossido di stagno rende il rivestimento opaco e non trasparente per cui le eventuali decorazioni dipinte vengono stese al di sopra del rivestimento.



3 – Catino carenato dipinto sotto vetrina tipo “pavoncella”.

prima metà del XIII secolo, con le produzioni di “protomaiolica”, che interessarono più centri tra i quali Gela, Siracusa e Marsala<sup>12</sup>.

La produzione di ceramica invetriata comprende una grande varietà di forme aperte e chiuse, quali catini, ciotole, bottiglie, brocche, anforette, vasi con filtro<sup>13</sup>, tazze, lucerne. Le produzioni della seconda metà del X-prima metà dell’XI secolo si caratterizzano per le ricche decorazioni dipinte in policromia sotto vetrina<sup>14</sup>. Sono rare le ceramiche locali rivestite da semplice invetriatura di colore verde e prive di decorazioni, che diventeranno invece assolutamente prevalenti a partire dal XII se-

<sup>12</sup> Per la protomaiolica si rimanda in generale a PATITUCCI 1997. Per le produzioni siciliane vedi in particolare D’ANGELO 1995b-c; FIORILLA 1995.

<sup>13</sup> Il vaso con filtro è una forma chiusa di dimensioni piccole utilizzata per la conservazione ed il consumo dell’acqua. Trae la sua denominazione dalla presenza di un filtro fittile integrato all’interno del vaso, posizionato all’attacco tra il collo e la spalla. La funzione del filtro è quella di proteggere il contenuto da possibili intrusioni di corpi estranei. La forma è molto comune nel mondo arabo e venne introdotta in Sicilia in seguito alla conquista araba dell’isola.

<sup>14</sup> Cfr. D’ANGELO 2010.

colo. Le forme più tipiche della seconda metà del X-prima metà dell'XI secolo sono i grandi catini per il consumo collettivo dei pasti, dal corpo carenato (con pareti verticali e vasca troncoconica) oppure emisferico.

Tra le produzioni si distinguono i catini carenati con decorazione dipinta in bruno e verde definita “a pennellate senza contorno”, diffuse soprattutto nella Sicilia occidentale. Fuori dall’isola sono attestate come decorazione di edifici religiosi sulle facciate di alcune chiese di Pisa e sulla Torre civica di Pavia<sup>15</sup>, crollata nel 1989. Le analisi condotte sulle invetriate siciliane esportate a Pisa hanno rivelato una loro realizzazione in officine da localizzare nella Sicilia occidentale<sup>16</sup>. I motivi decorativi che le ornano sono di tipo geometrico, quali ovali, spirali, triangoli e rombi (*fig. 1*). Le decorazioni interessano anche l'esterno dei catini e sono costituite da barrette verticali dipinte sulla parete e da virgole sulla vasca. Rare le decorazioni zoomorfe, che si riscontrano invece su due catini emisferici che ornavano l'esterno delle chiese pisane di S. Zeno<sup>17</sup> e di S. Piero a Grado<sup>18</sup>. Nel catino di S. Zeno in Pisa il soggetto principale della decorazione è un leone che sorregge una palmetta (*fig. 2*). Le figure sono realizzate con sottili pennellate in verde prive di contorno, mentre per i ricchi riempimenti geometrici si utilizzano il verde e il bruno. Il secondo catino, dalla chiesa di S. Piero a Grado nel territorio di Pisa, ha per soggetto un’ aquila ad ali spiegate che occupa il centro della vasca.

La produzione siciliana più tipica a partire dalla fine del X e fino al pieno XI secolo è la “pavoncella”, che deve la sua denominazione al soggetto principale della decorazione. La forma che caratterizza queste ceramiche è il catino carenato con orlo arrotondato. L'interno dei catini può essere occupato da una sola pavoncella stante o ad ali spiegate, da una coppia di pavoncelle contrapposte, oppure da più pavoncelle disposte entro medaglioni tracciati in bruno e campiti in verde (*fig. 3*). La parete verticale interna è spesso decorata da un motivo a cuori concatenati. All'esterno il motivo ricorrente è una serie di archetti sulla parete verticale, mentre sulla parte inferiore possono trovarsi virgole tracciate in bruno. La pavoncella era prodotta nella Sicilia occidentale, nella quale le sue attestazioni sono numerosissime, e molto probabilmente a Palermo. Fuori dall’isola è attestata in Liguria, in Calabria e in Libia<sup>19</sup>.

Le importazioni di ceramiche in Sicilia tra la seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo sembrano avere una scarsa incidenza e riguardano quasi esclusiva-

<sup>15</sup> BLAKE, AGUZZI, SFRECOLA 1989.

<sup>16</sup> MANNONI 1983.

<sup>17</sup> BERTI, TONGIORGI 1981, pp. 171-177, bacino n. 5, tav. LX (*fig. 59*). Cfr. inoltre il recente volume di aggiornamento sui bacini BERTI, GIORGIO 2011.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 171-177, bacino n. 69, tav. LXI (*fig. 57*).

<sup>19</sup> Fuori dalla Sicilia la pavoncella è attestata in Liguria a Noli, dove è impiegata come decorazione della chiesa di S. Paragorio (FONDONI 1993), in Calabria a Caccuri (LEBOLE 2003) e in Libia a Ajdabiyah (BLAKE, HUTT, WHITEHOUSE 1971) e El Medeinah (ABDUSSAID *et alii* 1978; KENNEDY 1995).



4 – Catini emisferici con decorazione dipinta sotto vetrina costituita da una palmetta o da un fiore di palma inscritto entro foglia.

mente manufatti nordafricani. Tra questi prevalgono le piccole forme chiuse, come ad esempio i vasi con filtro e le ceramiche da mensa invetriate o smaltate, fra le quali si distingue una produzione rivestita da smalto con decorazione definita a “boli in giallo” per la presenza di grossi punti dipinti con questo colore. È interessante rilevare che i vasai siciliani produssero delle imitazioni di queste ceramiche<sup>20</sup>. Rarissime le importazioni di manufatti da altre aree.

La fase finale del governo musulmano in Sicilia fu segnata da un periodo di anarchia politica e di frammentazione del potere in concomitanza con il regno dell’ultimo emiro kalbita al-Samsām e la successiva dissoluzione della dinastia nel 1053. Dalle lotte per il controllo dell’isola emersero tra il 1040 e il 1050 alcuni comandanti militari (*quwwād*, sing. *qā’id*), che fondarono delle piccole entità politiche autonome. Il *qā’id* Ibn Mankūd assunse il controllo di una vasta parte della Sicilia occidentale comprendente Trapani, Mazara, Marsala e Sciacca; Ibn al-Hawwās governò su Agrigento e Castrogiovanni; Ibn al-Thumna controllava Siracusa e Ibn al-Maklātī Catania. Furono i contrasti sorti tra questi *quwwād* a spingere Ibn al-Thumna (in seguito ad una disfatta militare subita a Castrogiovanni), ad arruolare

<sup>20</sup> Cfr. MOLINARI 1997a, p. 377, nota 9; Tra le imitazioni di ceramiche a “boli” in giallo sono probabilmente da includere anche alcuni catini rinvenuti a Delia e caratterizzati da impasti le cui caratteristiche macroscopiche sembrerebbero rimandare alla Sicilia. Cfr. SCUTO, FIORILLA 2010, pp. 93-94.

mercenari tra i Franchi, fra i quali vi era Ruggero d'Altavilla. Nel febbraio del 1061 il condottiero normanno sbarcava a Messina dando inizio alla conquista della Sicilia, portata a termine nel 1091 ma che, con la presa di Palermo (1072), provocò di fatto la dissoluzione del governo musulmano.

Nella Sicilia Normanna le condizioni di vita dei vinti (musulmani e cristiani greci) si avviarono ad un progressivo peggioramento causato da diversi fattori tra i quali l'immigrazione latina<sup>21</sup>.

Il matrimonio di Ruggero con Adelaide del Vasto sancì l'alleanza con i marchesi Aleramici, che portò tra l'altro a un grande afflusso di coloni latini dall'Italia centrale e settentrionale (i cosiddetti "lombardi") nel feudo donato a Enrico, fratello di Adelaide, comprendente Piazza Armerina, Butera, Paternò<sup>22</sup>. I "lombardi" popolarono anche altri centri tra cui Randazzo, Enna e Caltagirone, formando un cordone di siti fortificati abitati da coloni latini che separava le due aree maggiormente arabizzate dell'isola. Ruggero II, erede al trono, attuò una politica di espansione del regno nel Mediterraneo verso il Nord Africa e, in seguito, nella penisola italiana, riuscendo ad unificare politicamente l'Italia meridionale e a farsi incoronare re di Sicilia prima dall'antipapa Anacleto II (1130) e infine da papa Innocenzo II (1139).

Per quanto riguarda la ceramica, fra la seconda metà dell'XI e la prima metà del XII secolo si osserva che il rapporto con le produzioni precedenti è di assoluta continuità in quanto a tecniche di realizzazione dei manufatti. Ciò indica che le maestranze arabo-musulmane continuarono a produrre ceramica. Più articolati i cambiamenti che investono le forme prodotte. Il catino carenato, che aveva caratterizzato il periodo precedente, scompare progressivamente nella seconda metà dell'XI secolo. Prosegue invece la produzione di catini emisferici con orlo estroflesso, a cui si affiancano dalla fine dell'XI secolo i catini con orlo molto ingrossato e i catini emisferici con vasca ribassata<sup>23</sup>.

Le ceramiche di questo periodo appaiono in generale semplificate rispetto ai prodotti di età islamica, dei quali non hanno né la ricchezza dei dettagli morfologici né tantomeno la complessità dei motivi decorativi. Tale tendenza alla semplificazione interesserà anche le invetriate con decorazione dipinta, caratterizzate da motivi di tipo geometrico o vegetali stilizzati. Tra queste si distinguono in particolare i catini emisferici decorati da una palmetta o da un fiore di palma inscritto entro una foglia (*fig. 4*) e i catini con decori dipinti in bruno sotto invetriatura verde. In questi manufatti il tratto dipinto in bruno che definisce le decorazioni è rapido, così come quello dei riempimenti, realizzati a larghe pennellate in verde o giallo. Nel complesso i colori più utilizzati sono il bruno e il verde, mentre il giallo è impiegato di meno. Alcuni motivi decorativi utilizzati nelle produzioni siciliane (l'occhio di penna di pavone, la treccia e una particolare palmetta) sono comuni anche alle produzioni nordafricane.

<sup>21</sup> Sulla Sicilia Normanna si rimanda alla recente sintesi di A. Nef (NEF 2011).

<sup>22</sup> BRESC 2003, p. 85.

<sup>23</sup> MOLINARI 1992, pp. 507-508.

ne<sup>24</sup>. Rispetto al periodo precedente, aumenta notevolmente la quantità di ceramiche invetriate realizzate con rivestimenti monocromi in verde oppure rivestate in verde e dipinte in bruno sotto vetrina (*fig. 5*).

Diverse novità di rilievo si verificano nella produzione ceramica siciliana a partire dal XII secolo. Accanto ai grandi catini utilizzati per il consumo collettivo dei pasti, viene introdotta la scodella, rivolta al consumo individuale dei cibi e caratterizzata da un basso corpo carenato e da un'ampia tesa orizzontale. Le novità interessano anche le tecniche di esecuzione delle decorazioni nella ceramica da mensa. Queste non sono più solo dipinte ma anche solcate, ovvero incise nella superficie del vaso al termine della sua modellazione e prima della cottura in fornace. Per creare i motivi decorativi solcati il ceramista si serviva di uno strumento a punta, come ad esempio un bastoncello o una stecca. La produzione siciliana solcata più tipica di questo periodo è costituita da catini emisferici che presentano sulla parete interna, a metà circa dell'altezza del vaso, una fascia definita da due linee orizzontali incise che racchiudono una serie di brevi tratti obliqui paralleli (*fig. 6*). Questo motivo è uno dei più semplici e frequenti. Le decorazioni più complesse sono formate da archi, festoni, motivi geometrici o vegetali stilizzati. Sulla parete esterna delle forme chiuse ricorre invece una decorazione solcata a graticcio.

Sono documentate esportazioni di ceramiche siciliane in vari centri della costa tirrenica, nella Campania interna, in Sardegna, in Puglia e a Malta. Le importazioni continuano invece ad essere poco consistenti. I contatti con il mondo islamico sono attestati dai manufatti nordafricani, da qualche frammento di lustro metallico<sup>25</sup> egiziano e da rare ceramiche spagnole<sup>26</sup>. Tra queste ultime è degno di nota un catino a



5 – Catino emisferico con decorazione dipinta in bruno manganese sotto vetrina verde.  
Chiesa di S. Sisto (Pisa).

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 507.

<sup>25</sup> Si definisce lustro l'effetto di iridescenza prodotto da una particolare decorazione ottenuta applicando uno strato di pigmenti metallici sulla superficie di un vaso smaltato, sottoposto in seguito ad un'ulteriore cottura in atmosfera riducente (con scarsa presenza di ossigeno all'interno della fornace).

<sup>26</sup> Vedi ORSI 1915 per i lustri e PESEZ, POISSON 1991 per le importazioni spagnole.

lustro fabbricato in Andalusia e recentemente rinvenuto in scavi archeologici condotti a Palermo<sup>27</sup>. L’esemplare è decorato da quattro foglie ovali contrapposte che dal centro del catino si sviluppano verso i bordi. Gli spazi vuoti tra un ovale e l’altro sono decorati da rami e foglie stilizzate. Il tutto è racchiuso tra due fasce orizzontali che corrono lungo i bordi del catino. Sono rarissime infine le importazioni di ceramiche dall’area bizantina.

Gli avvenimenti della seconda metà del XII secolo spezzarono definitivamente gli equilibri esistenti. La tensione tra arabo-musulmani e latini si accrebbe notevolmente per gli effetti dell’immigrazione “lombarda” sostenuta dagli Altavilla, nonché per i tentativi di rafforzare il ruolo delle élites latine. La situazione esplose una prima volta nel 1161, quando un gruppo di nobili attaccò il Palazzo Reale massacrando gli eunuchi musulmani di corte e arrestando il re Guglielmo I.

In quell’occasione Palermo fu teatro di stragi perpetrata nei confronti delle comunità arabo-musulmane che si estesero al di fuori della capitale interessando anche il Val di Noto nelle aree di maggiore immigrazione “lombarda”. È in connessione con questi eventi che gli arabo-musulmani cercarono rifugio in alcuni siti fortificati d’altra nel territorio di Monreale e Agrigento. Verso la Sicilia occidentale si diressero anche quanti riuscirono a scampare alle stragi del Val di Noto. Ulteriori massacri ebbero luogo alla morte di Guglielmo II (1189).

In seguito all’ascesa al trono di Tancredi (1191) – che aveva delle responsabilità nelle stragi del 1161 – i musulmani cercarono nuovamente la protezione di alcune fortezze montane della Sicilia occidentale<sup>28</sup>.

Tra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIII secolo si assiste al declino delle officine ceramiche delle aree più fortemente islamizzate, con prodotti di qualità inferiore rispetto a quelli della piena età normanna<sup>29</sup>. La produzione prevalente ha rivestimento invetriato di colore verde. Le ceramiche più pregiate presentano inoltre decorazioni solcate al di sotto dell’invetriatura. Le principali forme impiegate per la mensa sono i catini e le scodelle con corpo emisferico, che in questo periodo conoscono una grande diffusione nell’isola. Sono tipiche le scodelle con tesa solcata da motivi geometrici quali i graticci, gli archi, i festoni. Il rivestimento invetriato spesso non copre entrambe le superfici ma solo la parete a vista. Le produzioni di minor pregio presentano un’invetriatura trasparente o di colore giallo. Tra le novità della fine del XII-inizi XIII secolo si segnala il boccale per la mescita dei liquidi, la cui introduzione è legata a cambiamenti nella società siciliana ed in particolare al processo di “latinizzazione”<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> CANZONIERI, D’ANGELO 2007.

<sup>28</sup> MAURICI 1995, p. 143.

<sup>29</sup> Cfr. MOLINARI 1992; MOLINARI, CASSAI 2010, p. 204. Per le produzioni di età sveva si rimanda inoltre al catalogo della mostra *Federico II e la Sicilia: dalla terra alla corona* (DI STEFANO, CADEI 1995).

<sup>30</sup> MOLINARI, CASSAI 2006, p. 102.



6 – Catino emisferico solcato monocromo verde decorato internamente da una fascia di tratti incisi.

Le differenze nella storia socio-politica delle due parti dell'isola si riflettono in differenze nella cultura materiale tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo. Nella Sicilia occidentale, più fortemente islamizzata, prevalgono i prodotti di importazione mentre una situazione diversa riguarda la Sicilia orientale che consuma ed esporta ceramiche locali e nella quale nella prima metà del XIII secolo inizia ad essere prodotta la protomaiolica<sup>31</sup>.

Dalla Campania giungono le ceramiche invetriate con decorazione dipinta a spirali o *Spiral ware* (fig. 7), realizzate in più centri, tra i quali Napoli e Salerno<sup>32</sup>, tra la fine del XII e i primi tre quarti del XIII secolo. Si tratta di ciotole e brocche (queste ultime rinvenute raramente), decorate da spirali dipinte in verde e bruno e rivestite solo all'esterno da invetriatura di colore chiaro, tendente al giallo. È interessante

<sup>31</sup> *Ivi*. Per la protomaiolica si rimanda alla nota 11.

<sup>32</sup> PASTORE 1993.



7 – Ciotola dipinta sotto vetrina “Spiral ware”  
di importazione dalla Campania.

gli ultimi decenni del XII e il XIV secolo. La produzione comprende sia forme aeree sia chiuse (più rare). Le forme aperte rinvenute con più frequenza sono i catini e le scodelle con orlo a tesa.

Le superfici di questi vasi sono spesso schiarite, interamente rivestite da smalto bianco sulla superficie interna e parzialmente su quella esterna, e decorate sopra smalto in bruno manganese e blu cobalto.

Le ceramiche a “cobalto e manganese” attestate in Sicilia sono molto varie per forme e decorazioni. Il motivo decorativo più semplice è l’ovale in bruno riempito da un graticcio in manganese che campeggia al centro di piccole scodelle emisferiche. Decisamente più complesse le decorazioni geometriche dei grandi catini, quali la stella (fig. 8), la girandola, i motivi vegetali a tralci e foglie o pseudo-epigrafici, le decorazioni zoomorfe. Sempre dalla Tunisia giungono catini da mensa con forme analoghe a quelle in “cobalto e manganese”, ma realizzate con decorazione dipinta sotto vetrina giallo/verde.

Sono più rare le attestazioni di altre ceramiche di importazione quali le ingobbiate dipinte sotto vetrina<sup>33</sup>, la graffita arcaica tirrenica di produzione ligure<sup>35</sup>, la proto-

notare che la ceramica *Spiral ware* sembrerebbe essere stata imitata dai vasai siciliani, sebbene più tardi, tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo<sup>33</sup>. Rispetto agli originali, i manufatti di imitazione prodotti in Sicilia hanno una fattura meno accurata e decorazioni dipinte solo in verde.

Dalla Tunisia arrivano le ceramiche smaltate a “cobalto e manganese”, così definite dal nome degli ossidi impiegati per realizzare la loro decorazione dipinta. Sono prodotte in Tunisia tra

<sup>33</sup> MAGI, MANNONI 1975, pp. 156-157; MOLINARI 1997b, pp. 141-145, IV.2.

<sup>34</sup> Cfr. D’ANGELO 2009.

<sup>35</sup> Per l’elenco delle attestazioni vedi D’ANGELO 1995c, p. 258.



8 – Catino emisferico “cobalto e manganese” decorato da un motivo “a stella” di importazione dalla Tunisia.

maiolica brindisina<sup>36</sup> o altre ceramiche fini da mensa dal mondo bizantino o da altre aree del mondo islamico<sup>37</sup>.

Dopo una breve parentesi di stabilità negli anni di regno di Enrico VI di Svevia e poi di Costanza d'Altavilla, i rapporti tra le comunità arabo-musulmane ed il potere si deteriorarono ulteriormente durante gli anni di minore età di Federico II di Svevia, erede al trono, e della reggenza di Costanza d'Aragona. I musulmani si ribellarono cercando di rendersi autonomi sotto la guida di Muhammad Ibn 'Abbād, che si proclamò emiro e iniziò a battere moneta prendendo a modello un denaro di

<sup>36</sup> Cfr. MOLINARI, CASSAI 2010.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

Federico II e i suoi sottomultipli. La rabbia dei ribelli nei confronti del potere trovò uno sfogo concreto anche sulle monete ufficiali. I denari svevi venivano piegati a metà e poi riaperti, oppure forati per mezzo di uno strumento metallico a punta<sup>38</sup>. Tali sfregi sono attestati anche sulle precedenti emissioni monetali dei Guglielmi, ma aumentarono considerevolmente con i denari degli Svevi.

La reazione di Federico II arrivò nel 1221 e fu devastante. Le sue truppe assediarono le roccaforti in cui si erano rifugiati i musulmani, che in breve tempo capitolaron. I prigionieri furono deportati a Lucera in Puglia. Nonostante la sconfitta subita, le rivolte proseguirono ancora nella prima metà del XIII secolo e furono definitivamente stroncate solo nel 1246<sup>39</sup>. I sopravvissuti furono nuovamente tratti a Lucera. Gli ultimi arabo-musulmani rimasti in Sicilia dopo le rivolte furono assorbiti nel tessuto sociale dell'isola, costituito ormai quasi totalmente da popolazione latina e cattolica<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> Per i denari delle rivolte si rimanda a D'ANGELO 1995a. «Certo l'offesa di Muhammad Ibn 'Abbād perpetrata nei confronti di Federico non poté essere più grande perché era ritenuto molto grave e punito con la morte sostituirsi alla prerogativa sovrana di battere moneta corrente, una sfida all'autorità costituita» (D'ANGELO 1995, p. 87).

<sup>39</sup> MAURICI 1995; NEF, BRESCH 2005.

<sup>40</sup> Cfr. MAURICI 2003, p. 104.

## Bibliografia

- ABDUSSAID *et alii* 1978 – ABDUSSAID A., SHAHLOUF M., FEHERVARI G., KING G.R.D., CHIN E., *Second season of excavation at El Medeinah, ancient Surt*, Society for Libyan Studies Annual Report, IX, pp. 13-18.
- ABULAFIA D., 2005, *Ifriqiyya*, in Federiana [online] <[http://www.treccani.it/encyclopedie/ifriqiyya\\_%28Federiana%29/](http://www.treccani.it/encyclopedie/ifriqiyya_%28Federiana%29/)>.
- ARCIFA L. *et alii* 1989a – ARCIFA L., DI STEFANO C.A., DE FLORIS M.H., PESEZ J.M., *Palermo, quartier Castello San Pietro*, MEFIRM, CI, I, pp. 332-350.
- ARCIFA L. *et alii* 1989b – ARCIFA L., DI STEFANO C.A., DE FLORIS M.H., PESEZ J.M., *Lo scavo archeologico di Castello San Pietro a Palermo*, BCASicilia, VI-VIII, 2, (1985-1987), pp. 330-341.
- ARCIFA L., 1996, *Palermo: scarti di fornace dall'ex monastero dei Benedettini Bianchi. Primi dati su alcune produzioni ceramiche palermitane della prima età normanna*, Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge, CVIII, 1996, pp. 451-477.
- ARCIFA L., BAGNERA A., NEF A., 2012, *Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione*, in VILLA 4. *Histoire et archéologie de l'Occident musulman (VII-XV siècles). Al-Andalus, Maghreb, Sicile*, ed. P. Senac, Toulouse, Méridiennes (Université Tolouse II-Le Mirail), pp. 241-274.
- ARCIFA L., LESNES E., 1997, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée. Actes du VIe congrès de l'AIECM2, Aix-en-Provence (13-18 novembre 1995)*, Aix-en-Provence, Narration Editions, pp. 405-417.
- ARIAS C., BERTI G., TONGIORGI L., 1975, *Carratteristiche tecniche di alcuni tipi di ceramica (XI-XVI secolo). Ingobbiatura e fenomeni di schiarimento negli impasti*, Atti dell'VIII Convengo Internazionale della Ceramica, pp. 137-150.
- BAGNERA A., 2012, *La ceramica invetriata di età islamica*, in *Islam in Sicilia: un giardino tra due civiltà. Archeologia dell'Islam in Sicilia* (Gibellina, 30 marzo - 9 maggio 2012), a cura di A. Bagnera, pp. 26-37.
- BARBERA G., 2000, *La rivoluzione agricola araba*, in *Storia di Palermo*, a cura di R. Lo Duca, II, Palermo, L'Epos Società Editrice, pp. 221-235.
- BERTI G., TONGIORGI L., 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- BLAKE H., AGUZZI F., SFRECOLA S., 1989, *I bacini ceramici della Torre civica di Pavia*, in *La Torre maggiore di Pavia*, a cura di E. Gabba, Milano, Banca del Monte di Lombardia, pp. 209-268.
- BERTI G., GIORGIO M., 2011, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come bacini. Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- BLAKE H., HUTT A., WHITEHOUSE D., 1971, *Ajdabiyyah and the earliest Fatimid architecture*, Libya Antiqua, VIII, pp. 105-120.
- BRESC H., 2003, *Venuti dal nord. La Sicilia normanna*, in *Storia della Sicilia. I. Dalle origini al Seicento*, a cura di F. Benigno, G. Giarrizzo, Roma-Bari, GLF Editori Laterza, pp. 82-93.
- CANZONIERI E., D'ANGELO F., 2007, *Maiolica andalusa a Palermo*, «CeramicAntica», pp. 56-57.
- CHIARELLI L.C., 2011, *A History of Muslim Sicily*, Malta, Midsea Books.
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007, *Ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- D'ANGELO F., 1995a, *Le monete delle rivolte. Circolazione di denari sfregiati e di Muhammad Ibn Abbād*, in *Federico II e la Sicilia: dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, a cura di C. A. Di STEFANO, A. CADEI, Palermo, Ediprint, pp. 85-91.

- D'ANGELO F., 1995b, *La protomaiolica di Sicilia e la ricerca delle sue origini*, «Archeologia Medievale», XXII, pp. 456-460.
- D'ANGELO F., 1995c, *Ceramiche della seconda metà del XII fino alla prima metà del XIII secolo di produzione locale e di importazione*, in *Federico II e la Sicilia: dalla terra alla corona*, a cura di C. A. Di STEFANO, A. CADEI, Archeologia e architettura, Palermo, Ediprint, pp. 255-272.
- D'ANGELO F., 2005, *Lo scarico di fornaci di ceramiche della fine dell'XI secolo-inizi del XII nel Palazzo Lungarini di Palermo*, Archeologia Medievale, XXXII, pp. 389-400.
- D'ANGELO F., 2009, *Sicilia XII secolo: importazioni dal Mediterraneo orientale, importazioni dal Mediterraneo occidentale, produzioni locali*, in S. GELICHI (a cura di), IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, 23-27 novembre 2009), Firenze, pp. 178-180.
- D'ANGELO F., 2010, *Le produzioni di ceramiche invetriate dipinte in Sicilia nei secoli X-XII*, «Medieval Sophia», 8, pp. 108-140.
- DI STEFANO C.A., CADEI A. (a cura di), *Federico II e la Sicilia: dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, Palermo, Ediprint.
- EPSTEIN S. R., 1992, *An island for itself. Economic development and social change in late medieval Sicily*, Cambridge, trad. it. *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino, Einaudi.
- FIORILLA S., 1995, *Le protomaioliche di Gela: annotazioni generali*, in *Federico II e la Sicilia: dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, a cura di C. A. Di STEFANO, A. CADEI, Palermo, Ediprint, pp. 273-287.
- FRONDONI A., 1993, *Il restauro dei bacini di San Paragorio a Noli*, Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica, pp. 271-282.
- GABRIELI F., SCERRATO U., 1979, *Gli arabi in Italia*, Milano, Libri Scheiwiller.
- KENNET D., 1995, *A distinctive ware from western Sicily (10th-11th Centuries)*, in Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale (Rabat 11-17 novembre 1991), Rabat, Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine, pp. 224-226.
- LEBOLE C.M., 2003, *La ceramica medievale di età normanna in Calabria*, in F. CUTERI (a cura di), *I Normanni in finibus Calabiae*, pp. 183-189.
- MAGI M.G., MANNONI T., 1975, *Analisi mineralogiche di ceramiche mediterranee. Nota V*, Atti del X Convegno Internazionale della Ceramica, pp. 409-426.
- MANNONI T., 1983, *Analisi mineralogiche di ceramiche mediterranee. Nota VI*, Atti del XII Convegno Internazionale della Ceramica, pp. 229-239.
- MAURICI F., 1995, *Breve storia degli Arabi in Sicilia*, Palermo, Flaccovio.
- MAURICI F., 2003, *La Sicilia di Federico II*, in *Storia della Sicilia. 1. Dalle origini al Seicento*, a cura di F. Benigno, G. Giarrizzo, Roma-Bari, GLF Editori Laterza, pp. 95-107.
- MOLINARI A., 1992, *La ceramica dei secoli X-XIII nella Sicilia occidentale: alcuni problemi di interpretazione storica*, in *Atti delle I Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1991), Pisa - Gibellina, ETS Editrice Pisa, pp. 501-522.
- MOLINARI A., 1997a, *Momenti di cambiamento nelle produzioni ceramiche siciliane*, in *La céramique médiévale en Méditerranée. Actes du VIe congrès de l'AIECM2, Aix-en-Provence (13-18 novembre 1995)*, Aix-en-Provence, Narration Editions, pp. 375-381.
- MOLINARI A., 1997b, *Segesta II. Il castello e la moschea*, Palermo, Flaccovio Editore.
- MOLINARI A., CASSAI D., 2006, *La Sicilia ed il Mediterraneo nel XIII secolo. Importazioni ed esportazione di ceramiche fini e da trasporto*, Atti del XXXVII Convegno Internazionale della Ceramica, pp. 89-112.
- MOLINARI A., CASSAI D., 2010, *La ceramica siciliana di età islamica tra interpretazione etnica e socio-economica*, in P. PENSABENE (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma, pp. 197-228.
- NEF A., 2012, *Conquérir et gouverner la Sicile*

- Islamique aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, Rome.
- NEF A., BRESC H., 2005, *Saraceni di Sicilia*, in Federiana [online] <[http://www.trecanni.it/enciclopedia/saraceni-di-sicilia\\_%28Federiana%29/](http://www.trecanni.it/enciclopedia/saraceni-di-sicilia_%28Federiana%29/)>.
- ORSI P., 1915, *Ceramiche arabe di Sicilia*, Bollettino d'Arte, IX, 9, pp. 249-256.
- PASTORE I., 1993, *Ceramica Spiral Ware*, in *Ceramiche invetriate e smaltate dal Castello di Salerno dal XII al XIV secolo*, a cura A. De CREScenzo, I. PASTORE, D. ROMEI, Napoli, Electa, pp. 38-49.
- PATITUCCI S. (a cura di), 1997, *La Protomaioli- ca. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- PESEZ J.M., POISSON 1991, *Céramique locale et céramique d'importation sur les sites siciliens, XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles*, in A Cerâmica Medieval No Mediterrâneo Ocidental. Actas do IV Congresso Internacional (Lisboa, 16-22 Novembro 1987), Mértola, Campo Arqueológico de Mértola, pp. 325-332.
- SCUTO S., FIORILLA S. (a cura di), 2010, *Delia. Il Castellazzo. Scavi e restauri (1987-1995)*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica.